



vicino al confine con il Mali.

Anche per un altro sito mauritano in lingua araba, *Taqadoumy*, è stata smentita «da fonti certe, vicine a chi segue il caso dell'italiana, la notizia secondo cui Rossella Urru e al-Mukhtar sarebbero rimessi in libertà a seguito di uno scambio con prigionieri salafiti detenuti a Nouakchott». Lo stesso sito puntualizza che il poliziotto mauritano è libero, ma la cooperante italiana «resta prigioniera, secondo le stesse fonti».

MISSIONE IN MALI

È un dietrofront sospetto. Altre fonti vicine alla mediazione avevano reso noto che il Movimento Unito per il Jihad nell'Africa Occidentale (Mujao) ha chiesto 30 milioni di euro per il rilascio degli ostaggi. A complicare la situazione, la rivolta armata tuareg scoppiata nel mese di gennaio nel nord del Mali, al confine con l'Algeria; anche ieri sono stati registrati scontri tra le truppe di Bamako e ribelli tuareg.

Dietrofront

**A gelare le attese
gli stessi siti che sabato
confermavano la notizia**

Sta di fatto che sia l'inviato speciale del ministero degli Esteri italiano per le emergenze umanitarie, Margherita Boniver, che il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel García Margallo si sono recati in Mali nelle ultime ore. Ufficialmente la missione del capo della diplomazia spagnola - che ha incontrato il presidente maliano Amadou Touré e l'omologo Soumeytou Maiga - aveva come obiettivo quello di chiedere la massima cooperazione di Bamako per velocizzare il più possibile il rilascio degli ostaggi, sequestrati il 22 ottobre scorso. Il Mujao aveva rivendicato lo scorso dicembre il sequestro dei tre cooperanti, diffondendo poi anche un video degli ostaggi per dimostrarne le buone condizioni di salute.

Secondo gli esperti, questa organizzazione sarebbe in realtà una «sottosigla» dissidente di Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi), a cui era stato attribuito in un primo momento il rapimento dei tre europei. Il ministro degli Esteri spagnolo è tornato a Madrid senza i suoi connazionali rapiti ma con una «rassicurazione»: i tre cooperanti, i due spagnoli e Rossella, rapiti il 23 ottobre scorso nel campo profughi saharawi di Rabuni, nella provincia algerina di Tinduf, «stanno bene». È una buona notizia. Ma non era quella che una famiglia attendeva. ❖

→ **A Samugheo** L'altalena di speranze, attese e angoscia della famiglia

→ **Il parroco** «Nessuna novità dalla Farnesina: non sanno più cosa pensare»

La notte insonne di casa Urru «I genitori sono distrutti»

È rimasta accesa la luce tutta la notte a casa Urru. Gli zii della cooperante raccontano: «È come essere tornati indietro di quattro mesi». Via vai continuo di persone che portano solidarietà e affetto alla famiglia.

GIULIANA SIAS

siasgiuliana@gmail.com

Ancora una volta, prima libera e poi in ostaggio, «è come vivere di nuovo quel 23 ottobre». A Samugheo, in Sardegna, nella casa di Rossella Urru, per diverse ore, sabato, si è respirato un grande entusiasmo che però, racconta il parroco del Paese, «si è spento del tutto con il passare delle ore». Si aspettava solo una conferma da parte della Farnesina che purtroppo non è arrivata. Anzi: «Dicono che è tutto fasullo, privo di un qualsiasi fondamento, così loro adesso sono distrutti, la smentita li ha uccisi». «Siamo tornati indietro di quattro mesi - raccontano i parenti più stretti - come allora non si sa assolutamente niente, si vivono ore drammatiche di attesa e si fissa il telefono, pensando solo al momento in cui finalmente squillerà». L'aria è pesante, cresce la tensione e rimane valido, oggi più di ieri, il breve messaggio che Graziano, Marisa, Fausto e Mauro hanno pubblicato mesi fa su rossella.urru.it: «Abbiamo vacillato di impotenza. Ci siamo sentiti infinitamente soli di fronte a tanto assurdo, svuotati da tanta assenza improvvisa. Così ci siamo chiusi in un lungo silenzio. Ma quello che noi credevamo un silenzio si è rivelato essere in realtà un coro di voci giunte da ogni dove».

CALMA APPARENTE

Come allora, al civico numero 32 di via Brigata Sassari regnano una calma apparente e uno stretto riserbo, interrotti solo dai messaggi di solidarietà e vicinanza che giungono da un Paese, l'Italia, nel quale ancora oggi si fatica a capire cosa sia successo realmente. «Le notizie dei giornali sono contraddittorie - spiega uno zio - nessuno ormai sa più a cosa pensare, ti faccio immaginare la delusio-

ne dei genitori, dopo che per qualche ora avevano accarezzato il sogno che questa agonia, lunga quattro mesi, potesse essere finalmente finita». L'incertezza, i dubbi, le perplessità e il telefono che non squilla. «Sembra addirittura che il giorno della liberazione, dopo le smentite da parte dell'Unità di crisi, si sia allontanato».

È questa la grande paura, quella che i tempi della liberazione possano essersi dilatati per effetto di una notizia non confermata e che quindi «forse non sarà questione di ore o di

giorni, occorrerà di nuovo armarsi di pazienza». Anche se, proseguono dall'altro capo del telefono gli zii, «abbiamo letto che chiedono 30 milioni, e allora, forse, i rapitori hanno voluto mandare un messaggio, come dire che se paghiamo ce la restituiscono». Rimane così viva la speranza che qualcosa, sabato, si sia mosso, anche se non giunge «nessuna conferma della liberazione», come riferito ieri dal sindaco di Samugheo, Antonello Demelas, e dal parroco del Paese, don Alessandro Floris, che però non si esprime riguardo la notizia, rilanciata da diversi media nordafricani, secondo cui sarebbero in corso trattative su presunti riscatti, chiesti dai rapitori di Rossella e dei due colleghi spagnoli, Enric Gonyalons e Ainhoa Fernandez.

Lungo i bordi di una storia che si gioca altrove, lontano dall'Italia, la comunità samugherese torna intanto a fare quadrato intorno alla famiglia di Rossella. I vicini raccontano che luce in casa Urru è rimasta accesa tutta la notte e che «il via vai di persone che arrivano a portare un saluto di sostegno è infinito». Con l'acqua alla gola, «se dobbiamo descriverti come ci sentiamo l'unica risposta possibile, oggi, è male». Impotenti e disorientati, racconta però don Alessandro, gli Urru continuano a sperare che in tutto questo «ci sia qualcosa di vero». ❖

IL CASO

L'ala dissidente dell'Aqmi nel mirino del governo algerino

— L'Algeria «combatte il terrorismo fino alla sua fine, che si chiami Al Qaida per il Maghreb islamico (Aqmi), Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) o altro». Lo ha dichiarato il primo ministro algerino Ahmed Ouyahia, all'indomani di un attentato contro una brigata della gendarmeria a Tamanrasset, nel sud del Paese. L'attacco è stato rivendicato dal «Movimento Unicità e Jihad in Africa Occidentale», un'ala dissidente dell'Aqmi: è lo stesso gruppo che ha rivendicato il sequestro della cooperante italiana Rossella Urru.

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866